

Navigare necesse est, vivere non necesse
Una traccia profonda, coerente e riflessiva ¹

Adalinda Gasparini

Champollion deciphered the wrinkled granite hieroglyphics. But there is no Champollion to decipher the Egypt of every man's and every being's face. Physiognomy, like every other human science, is but a passing fable. If then, Sir William Jones, who read in thirty languages, could not read the simplest peasant's face in its profounder and more subtle meanings, how may unlettered Ishmael hope to read the awful Chaldee of the Sperm Whale's brow? I but put that brow before you. *Read it if you can.* (Cap. LXXIX, corsivo nostro) ²

Melville si pone di fronte a segni dell'uomo e segni della natura, che gli pongono, e ci pongono, un problema di comprensione. Noi viviamo decifrando il mondo in noi stessi e noi nel mondo, e ci orientiamo grazie alle mappe che formiamo e trasformiamo incessantemente. La pregnanza dei segni e dei disegni implica un resto impossibile da decifrare, per quanto ci sforziamo di farlo distinguendo il vero dal falso. Se l'abilità e lo stile nel dar loro forma, usarli e interpretarli definisce i soggetti e le loro diverse culture, l'universale costanza con la quale li tracciamo e conferiamo loro senso forma il legame fra tutti gli esseri umani.

As with the Hawaiian savage, so with the white sailor-savage. With the same marvellous patience, and with the same single shark's tooth, of his one poor jack-knife, he will carve you a bit of bone sculpture, not quite as workmanlike, but as close packed in its mazziness of design, as the Greek savage, Achilles's shield; and full of barbaric spirit and suggestiveness, as the prints of that fine old Dutch savage, Albert Dürer. (Chapter 57) ³

Ishmael sopravvive per raccontarci una storia vera, che però può sembrare falsa. Sul vero e il falso il matematico René Thom scrive a proposito di una cena con Jacques Lacan :

A la fin du repas, [...] Je lui ai dit: "Ce qui limite le vrai, ce n'est pas le faux, c'est l'insignifiant". Il a alor pris un'air songeur et il a dit: "Cela me retient, cela me retient." ⁴

Ci sono segni che non conosciamo, la cui presenza di inquieta. Nel nostro lavoro di psicoanalisti capita che un paziente psicotico ci spinga a sospendere le regole – la *contrainte* - del nostro lavoro. Ci troviamo di fronte a una domanda imbarazzante, che ci fa oscillare penosamente fra l'impulso a eluderla e il desiderio di ascoltarla. Questo desiderio ha un'etica che affronta i rischi e ci spinge verso il mare.

In questo romanzo la rinuncia a ogni gerarchia convenzionale fra i segni corrisponde al riconoscimento dello stesso valore umano a ogni membro dell'equipaggio e alle diverse culture. Lo sguardo di Ishmael di fronte ai tatuaggi di Queequeg si volge con la stessa cura ai

segni, o ai disegni, sulla fronte senza occhi della balena. Qui non si tratta del compito dell'eroe millenario, che affrontando i mostri estende e rende sicuro l'ecumene dai suoi nemici. L'eroe non ha diritto di tornare alla sua terra se non dopo la vittoria o la morte in battaglia, e deve resistere al richiamo della vita.

That glad, happy air, that winsome sky, did at last stroke and caress him; the step-mother world, so long cruel – forbidding - now threw affectionate arms round his stubborn neck, and did seem to joyously sob over him, as if over one, that however wilful and erring, she could yet find it in her heart to save and to bless. From beneath his slouched hat Ahab dropped a tear into the sea; *nor did all the Pacific contain such wealth as that one wee drop.* (Cap. CXXXII; corsivo nostro) ⁵

Come l'Ulisse di Dante, Ahab non tornerà indietro, e scenderà nell'abisso con tutto il suo equipaggio. ⁶

All'unica, inestimabile lacrima del capitano, accostiamo la grave malattia del suo arpioniere Queequeg, principe cannibale e fedele amico del narratore. Sembrava che fosse ormai *vicino alla sua fine infinita* (nigh to his endless end).

Queequeg, was seized with a fever, which brought him nigh to his endless end.

[...]

How he wasted and wasted away in those few long-lingering days, till there seemed but little left of him but his frame and tattooing. But as all else in him thinned, and his cheek-bones grew sharper, his eyes, nevertheless, seemed growing fuller and fuller; they became of a strange softness of lustre; and mildly but deeply looked out at you there from his sickness, a wondrous testimony to that immortal health in him which could not die, or be weakened. And like circles on the water, which, as they grow fainter, expand; so his eyes seemed rounding and rounding, like the rings of Eternity. (Cap. CX) ⁷

A questo punto Queequeg chiede e ottiene una bara che lega la cultura della sua isola con quella dei balenieri americani:

He had learned that all whalemens who died in Nantucket, were laid in those same dark canoes, and that the fancy of being so laid had much pleased him; for it was not unlike the custom of his own race, who, after embalming a dead warrior, stretched him out in his canoe, and so left him to be floated away to the starry archipelagoes; for not only do they believe that the stars are isles, but that far beyond all visible horizons, their own mild, uncontinented seas, interflow with the blue heavens; and so form the white breakers of the milky way. (Ibidem) ⁸

La pregnanza di questa bara richiama l'assonanza fra *bara, barca e arca*, che ricorre nel romanzo di Stefano D'Arrigo *Orcynus Orca* (1975). ⁹

Ma la fine di Queequeg si allontana, perché dopo aver provato e approvato la sua bara/barca Queequeg sorprende l'equipaggio del Pequod, perché invece di morire guarisce rapidamente:

He had just recalled a little duty ashore, which he was leaving undone; and therefore had changed his mind about dying: he could not die yet, he averred.

[...]

Many spare hours he spent, in carving the lid with all manner of grotesque figures and drawings; and it seemed that hereby he was striving, in his rude way, to copy parts of the twisted tattooing on his body. And this tattooing had been the work of a departed prophet and seer of his island, who, by those hieroglyphic marks, had written out on his body a complete theory of the heavens and the earth, and a mystical treatise on the art of attaining truth; so that Queequeg in his own proper person was a riddle to unfold; a wondrous work in one volume; but whose mysteries not even himself could read, though his own live heart beat against them; and these mysteries were therefore destined in the end to moulder away with the living parchment whereon they were inscribed, and so be unsolved to the last. And this thought it must have been which suggested to Ahab that wild exclamation of his, when one morning turning away from surveying poor Queequeg - "Oh, devilish tantalization of the gods!" (Ibidem) ¹⁰

Schopenhauer considerava Tantalo, che affamato e assetato non poteva toccare il cibo e l'acqua che pure aveva accanto a sé, come la figura del desiderio umano. E Ahab considera un supplizio divino il lavoro di Queequeg, che intaglia sulla sua bara-barca gli stessi segni misteriosi tatuati sul suo corpo.

La questione del mistero di cui percepiamo la presenza costante, che rimanda sempre a un aldilà (*Jenseits*) è la croce del senso: l'eroe provvede dando una spiegazione, una risposta all'enigma, e interpretando le parole ambigue e oscure riduce l'oracolo e la profezia a un messaggio adatto a giustificare la sua azione.

Ahab, svegliandosi da un sogno ricorrente ascolta l'*unheimlich* Fedallah, che ha già profetizzato sulla sua morte, e traduce univocamente le sue parole, come gli antichi eroi:

"But I said, old man, that ere thou couldst die on this voyage, two hearses must verily be seen by thee on the sea; the first not made by mortal hands; and the visible wood of the last one must be grown in America."

"Aye, aye! a strange sight that, Parsee:—a hearse and its plumes floating over the ocean with the waves for the pall-bearers. Ha! Such a sight we shall not soon see."

[...]

"Though it come to the last, I shall still go before thee thy pilot."

"And when thou art so gone before—if that ever befall—then ere I can follow, thou must still appear to me, to pilot me still?—Was it not so? Well, then, did I believe all ye say, oh my pilot! I have here two pledges that I shall yet slay Moby Dick and survive it."

"Take another pledge, old man," said the Parsee, as his eyes lighted up like fire-flies in the gloom—"Hemp only can kill thee."

"The gallows, ye mean.—I am immortal then, on land and on sea," cried Ahab, with a laugh of derision;—"Immortal on land and on sea!" (Cap. CXVII) ¹¹

Conoscitore appassionato di Shakespeare, Melville attribuisce ad Ahab la stessa *hýbris* di Macbeth – e la sua stessa tragedia. Dopo la profezia delle tre streghe Macbeth aveva creduto di essere invincibile (*I bear a charmed life, which must not yield, / To one of woman born*). ¹²

L'eroe tragico traduce alla lettera la profezia e agisce senza esitare: così Edipo fugge da Corinto per evitare il suo destino di parricida incestuoso e certo di obbedire all'oracolo per liberare Tebe dalla peste cerca l'assassino di Laio. Quando Tiresia esita nel rispondere alle sue domande Edipo lo accusa di complottare contro di lui. L'implacabile *déetective* è cieco perché è assolutamente sicuro che il regicidio non lo riguardi.

Ma al tempo di *Moby Dick* Apollo era silenzioso da millenni. Ahab si affida alle profezie di un misterioso zoroastriano, depositario di una cultura millenaria, mentre Ishmael guarda i tatuaggi di un cannibale che è portatore di una cultura primitiva. Non ha seguito il consiglio del delirante Elijah, che profetizza il naufragio del *Pequod*, e d'altra parte questo profeta straccione sembra cosciente della mobilità del destino, che implica la vaghezza delle profezie. Quando viene a sapere che Ishmael e Queequeg hanno già firmato per il loro imbarco sul *Pequod* dice:

Well, well, what's signed, is signed; and what's to be, will be; and then again, perhaps it won't be, after all. (Cap. XIX) ¹³

L'incertezza viene dai sogni, ¹⁴ per chi non sa distogliere lo sguardo dalla loro epifania, e s'insinua nel giorno. Per chi li ascolta le vie ben tracciate della terra possono rivelare la loro instabilità sotterranea, e l'abisso può aprirsi a ogni passo. Vero e falso perdono i loro confini rassicuranti, e se è difficile rinunciare a certe illusioni, è impossibile recuperarle una volta che se ne sono comprese sia la natura che la funzione.

Melville ci parla dell'incertezza dei confini che tengono separati il vero e il falso quando dedica molte pagine alle minuziose notizie sui cetacei:

I do not know where I can find a better place than just here, to make mention of one or two other things, which to me seem important, as in printed form establishing in all respects the reasonableness of the whole story of the White Whale, more especially the catastrophe. For this is one of those disheartening instances where truth requires full as much bolstering as error. So ignorant are most landsmen of some of the plainest and most palpable wonders of the world, that without some hints touching the plain facts, historical and otherwise, of the fishery, they might scout at *Moby Dick* as a monstrous fable, or still worse and more detestable, a hideous and intolerable allegory. (Cap. XLV) ¹⁵

Quando le nove Muse chiamarono il pastore Esiodo gli promisero di raccontargli storie false che sembrano vere e storie vere, senza insegnarli come distinguerle. A questi due generi di racconti Freud ne ha aggiunto un terzo: le storie vere che sembrano false, come i casi clinici.

Il nostro lavoro permette che si racconti questo terzo genere di racconti, lasciando emergere la verità che si trova al cuore di un sintomo, puntellata seduta dopo seduta, come Melville puntella l'*unheimliche* verità del suo racconto con le minuziose notizie sui cetacei.

Non è di un nuovo metodo per distinguere il vero dal falso che abbiamo bisogno, ma di

Un rigore nuovo, di cui oggi non si ha idea. Il criterio è che un'assurdità vera è un riflesso, una trasposizione, una traduzione di una delle assurdità irriducibili della condizione umana. Occorre dunque indagare su queste assurdità irriducibili. (Simone Weil) ¹⁶

Ricordando l'esortazione di Melville, a riconoscere la verità del suo e del nostro romanzo, osserviamo che ascoltiamo la storia di Moby Dick perché Ishmael è sfuggito alla morte grazie alla bara/barca/arca di Queequeg.

Bara/barca/arca, arca di salvezza che sembra proteggere misteriosamente o miracolosamente il naufrago solo sul mare, il solo scampato al naufrago:

“And I only am escaped to tell thee”. Job

[...]

Buoyed up by that coffin, for almost one whole day and night, I floated on a soft and dirgelike main. The unharmed sharks, they glided by as if with padlocks on their mouths; the savage sea-hawks sailed with sheathed beaks. On the second day, a sail drew near, nearer, and picked me up at last. It was the devious-cruising Rachel, that in her retracing search after her missing children, only found another orphan. (Epilogue) ¹⁷

Nel suo romanzo inattuale Melville richiama miti classici e biblici, occidentali e orientali, ma per il suo – che è anche il nostro – viaggio non bastano né il nitore dei miti classici né la saggezza biblica. La salvezza di Ishmael sembra derivare dall'incontro fra l'opera istoriata da un cannibale con la nave Rachel, che ha sospeso la caccia per cercare il figlio perduto del capitano : Ahab non aveva accolto la sua richiesta di partecipare alla ricerca, non aveva tempo per il lutto. ¹⁸

L'abisso di Ahab e di tutto il suo equipaggio è lo stesso dell'Ulisse dantesco al di là delle Colonne d'Ercole, mentre la solitudine del naufrago Ishmael è la stessa dell'Ulisse di Omero di fronte all'isola dei Feaci.

I but put that brow before you. Read it if you can.

Ci si impone infine una riflessione sulla legge del mare e sulla domanda inquietante che viene dalle ondate di migranti africani che arrivano in Sicilia dal mare : siamo di fronte a un segno che fa di noi dei razzisti o delle anime belle. *Tertium non datur?*

A Lampedusa la gente ricorda la legge del mare: ogni naufrago va tratto in salvo. Il loro immenso numero in rapporto alle nostre capacità di accoglienza sembra rendere impossibile il rispetto di questa legge antica, e la Legge Bossi-Fini, promulgata nel 2002, durante il governo Berlusconi, considera i naufraghi come clandestini illegittimi, da respingere. ¹⁹

Per noi analisti *navigare necesse est*, perché come la gente del mare conosciamo l'ambiguità dei segni e l'ineliminabile rischio del naufragio. In altre parole, ne sappiamo abbastanza della peste, che non ci è estranea. Non se ne prendono cura né i costruttori di barriere vecchie e nuove né le anime belle.

Se non siamo in grado di rispondere alla questione che ci pongono i nuovi migranti, abbiamo però la possibilità di non rimuovere quel che ogni epidemia insegna :

Ils savaient maintenant que s'il est une chose qu'on puisse désirer toujours et obtenir quelque fois, c'est la tendresse humaine. (Albert Camus, *La peste*)

¹ Intervento presentato al Convegno internazionale di Oedipe le Salon – *Nomade “Moby Dick ; ou, le desir dont il s’agit”*, Cadice, 30 e 31 maggio 2014. Versione italiana e note del 7 luglio 2014. Ringrazio Claudia Chellini per il prezioso scambio e i consigli durante la preparazione dell'intervento, e Didier Alessio Contadini per la revisione del testo francese.

² Questa e tutte le citazioni dell'originale sono tratte da “The Project Gutenberg EBook of *Moby Dick; or The Whale*, by Herman Melville”; http://www.gutenberg.org/ebooks/2701?msg=welcome_stranger; ultimo accesso: 6 luglio 2014.

La traduzione italiana qui riportata, come tutte le seguenti, è tratta dalla versione di Cesare Pavese del 1941 (Herman Melville, *Moby Dick o la Balena*; Milano: Adelphi 1987; quindicesima edizione 2012).

Champollion decifrò i corrugati geroglifici del granito. Ma non c'è nessun Champollion per decifrare quell'Egitto che siede sul volto di ogni uomo e di ogni essere. La Fisiognomia, come ogni altra scienza umana, è soltanto una favola passeggera. Se dunque, Sir William Jones, che leggeva in trenta lingue, non riuscì a leggere il volto al più semplice dei contadini nei suoi significati più sottili e profondi, come può l'illetterato Ismaele sperare di leggere il tremendo caldaico della fronte del capodoglio? Io non faccio che mettervela innanzi, questa fronte. Voi leggetela, se potete. (P. 374; grassetto nostro)

³ *E come per il selvaggio hawaiano, così accade per il selvaggio marinaio bianco. Con la stessa meravigliosa pazienza e con quell'unico dente di pescecane che è il suo povero coltello, il marinaio vi intaglierà un pezzo di scultura ossea non altrettanto elaborata, ma altrettanto zeppa di disegni aggrovigliati, quanto lo scudo del selvaggio greco, Achille; e piena di spirito e di suggestione barbarici, come le stampe di quell'eccellente antico selvaggio teutonico che fu Albrecht Dürer.* (P. 301)

⁴ (René Thom, *Predire n'est pas expliquer. À la question par Emile Noël*; Paris: Eshel 1991 – deuxième éditon.; p. 132)

⁵ *Quell'aria beata, felice, quel cielo ammalatore, lo afferrarono in fine carezzevoli; la terra matrigna, da tanto tempo crudele, repulsiva, gettava ora braccia appassionate intorno al suo collo ostinato e pareva singhiozzare su di lui dalla gioia, come su uno che, per quanto indurito e peccatore, ella trovasse ancora nel suo cuore la forza di salvare e benedire. Di sotto al cappello calcato, una lacrima cadde nel mare dall'occhio di Ahab; tutto il Pacifico non conteneva tante ricchezze che valessero quella misera goccia.* (P. 555)

È appena il caso di notare che *slouched hat* indica un *cappello a tesa larga* piuttosto che un *cappello calcato*. Si potrebbe inoltre proporre una diversa traduzione della frase *Ahab dropped a tear into the sea*: “Ahab lasciò cadere una lacrima nel mare”. Melville non pone la lacrima come soggetto, ma Ahab, a significare che il capitano lascia sfuggire, permette che gli cada una lacrima: il suo ferreo controllo su se stesso non viene meno neppure in quell'unico momento di commozione. Da questo deriva il grandissimo pregio che Melville attribuisce a quella goccia, perché la sua comprensione si volge all'umanità di Ahab come a quella di Queequeg e di tutti gli uomini. Se si considerasse il capitano come espressione del male ci si precluderebbe la comprensione della nostra cultura, comprensione necessaria per indebolire l'ideale eroico, evidentemente fallico, che ne ha rappresentato il cuore, del quale Melville intuisce il portato distruttivo. Rimuovere quell'ideale significa oggi preparare un tragico ritorno del rimosso.

⁶ “Oh, my Captain! my Captain! noble soul! grand old heart, after all!” (*O capitano! mio capitano! Nobile anima! Vecchio grande cuore, dopo tutto!*) esclama Starbuck nello stesso episodio. Nel 1865, quattordici anni dopo la prima edizione del capolavoro di Melville, Walt Whitman scriveva la poesia “Oh, my Captain! my Captain!”. La stessa vocazione costituisce il filo conduttore del celebre film *Dead Poets Society* (Peter Weir, USA 1989; it.: *L’attimo fuggente*). Il fascino esercitato da Ahab sul suo equipaggio è lo stesso per il quale i compagni dell’Ulisse dantesco non esitano a seguirlo oltre le Colonne d’Ercole. Gli ideali eroici, che promettono un’estensione del dominio degli uomini sulla natura o su uomini considerati malvagi o inferiori, trovano sempre seguaci, anche quando i capitani che chiamano alla conquista non hanno un’anima nobile né un grande cuore. Il valore altissimo della lacrima che Ahab lascia cadere nel Pacifico deriva dalla centralità di questo ideale nella cultura umana, senza comprendere il quale è impossibile riconoscerne i limiti. Le balene come Moby Dick hanno ormai bisogno di leggi che le proteggano dall’estinzione, e il mondo della natura rischia di impoverirsi irrimediabilmente a causa del nostro dominio. Il tramonto dell’antico ideale eroico sarà tanto più tragico quanto più non ne capiremo il valore, lo stesso della lacrima di Ahab e della dedizione dei suoi uomini. Ulisse in Dante è l’eroe che preferisce il viaggio, e il rischio mortale, al ritorno in patria, mentre l’Ulisse di Omero non vorrebbe né partire per la guerra – cerca di farsi passare per pazzo – né rimandare il ritorno a Itaca – è Poseidon che glielo vieta. Ulisse esplora tutte le terre dove approda durante il suo viaggio involontario, come aveva combattuto e trovato una soluzione per la fine della guerra alla quale non voleva prender parte. Ulisse è il solo eroe della mitologia greca che ricusi il dono dell’immortalità e dell’eterna giovinezza – preferendo la sua umanità mortale e la sposa non più giovane alla divina Calipso. Il narratore di Moby Dick non ha nemmeno un nome (*Call me Ishmael*), né una patria paragonabile a Itaca (*nothing particular to interest me on shore*). Viaggia per evitare la depressione e il rischio di ammalarsi (*It is a way I have of driving off the spleen and regulating the circulation*). La ricerca e l’indagine oggi non sono più una scelta eroica, ma una necessità, come la guerra e il viaggio di Ulisse, come l’imbarco di Ishmael sul Pequod. *Navigare necesse est, vivere non necesse*, non perché la vita non sia abbastanza preziosa, ma perché non si può non imbarcarsi. E una volta che tutte le terre e tutti i mari sono stati esplorati e colonizzati, l’ignoto è nel cuore dell’uomo, nell’inconscio dove i mostri continuano a manifestarsi dopo che sono scomparsi dai bordi delle antiche carte geografiche. Chiedono udienza, ed eludono ogni tentativo di dominio.

⁷ [S]i prese una febbre che lo portò a due passi dalla fine infinita. (P. 497)

[...]

Come deperì e deperì in quei pochi lentissimi giorni, finché non parve restar di lui molto più dello scheletro e dei tatuaggi! Ma mentre tutto il resto di lui s’assottigliava e le mascelle s’affilavano, gli occhi nondimeno parevano crescere sempre più grandi, acquistavano una strana morbidezza di splendore e vi guardavano dolci, ma profondi, dal seno del male: meravigliosa testimonianza di quella sanità immortale che non poteva in lui morire né affievolirsi. E, come cerchi nell’acqua che indebolendosi s’espandono, così pareva che i suoi occhi crescessero all’ingiro, come gli anelli dell’Eternità. (P. 498)

⁸ [A]veva saputo che tutti i balenieri che morivano a Nantuckett venivano composti in quelle nere canoe. Disse che l’idea di venir trattato così gli era piaciuta molto, poiché non era diversa dall’usanza del suo popolo che, imbalsamato un guerriero morto, lo distendeva nella canoa e lo abbandonava così alla deriva negli arcipelaghi stellari, perché non soltanto essi credono che le stelle siano isole, ma che lontano, oltre tutti gli orizzonti visibili, i loro dolci mari sconfinati si mescolino ai cieli azzurri e diano così origine ai frangenti bianchi della Via Lattea. (P. 499)

⁹ Stefano D’Arrigo, *Orcynus Orca*; Milano: Arnoldo Mondadori Editore 1975. Una forte relazione fra *Moby Dick* e questa opera del Novecento italiano è stata osservata da più parti. Ci limitiamo a sottolineare come i due romanzi ritrovino accenti antichi e classici per raccontare il tramonto della cultura che ha nell’eroe civilizzatore la sua massima espressione. Sono entrambi inattuali, e se *Moby Dick* ha dovuto attendere settant’anni per essere riconosciuto come capolavoro della letteratura mondiale, *Orcynus Orca* non ha ancora la diffusione che gli spetterebbe. Assolutamente estranei alle ideologie in vigore quando sono stati scritti, parlano solo a contemporanei che condividano sufficientemente quella distanza dai conformismi culturali.

¹⁰ [S] era appunto ricordato di un piccolo dovere a terra che lui lasciava inadempito, e perciò aveva cambiato idea rispetto alla morte; non poteva ancora morire, dichiarò. (501)

[...]

Trascorse molte ore libere a intagliarne il coperchio con ogni sorta di figure e disegni, grotteschi, e pareva che con ciò cercasse di riprodurre, nella sua rozza maniera, parti dell’intricato tatuaggio del suo corpo. Questo tatuaggio era stato opera di un defunto profeta e veggente della sua isola, che per mezzo di quei segni geroglifici gli aveva tracciato addosso una teoria completa dei cieli e della terra e un mistico trattato sull’arte di conseguire la Verità, cosicché Quiqueg era nella sua persona stessa un enigma da spiegare,

un'opera meravigliosa in un volume, i misteri della quale però neanche lui sapeva leggere benché sotto vi pulsasse il suo cuore vivo: questi misteri erano quindi destinati a perire alla fine insieme alla pergamena vivente dov'erano tracciati e così restare insoluti fino all'ultimo. E doveva essere stato questo pensiero che suggerì ad Ahab quella sua fiera esclamazione, un mattino mentre si voltava ad osservare il povero Quiqueg: "Oh, diabolica tentazione degli dei!"

Si può osservare che Cesare Pavese rende con *tentazione* l'inglese *tantalization*, mentre a *tentazione* traduce l'inglese *temptation*. Si tratta forse di un bel lapsus dello scrittore traduttore, che così mitiga la crudeltà attribuita da Ahab alle divinità?

¹¹ – *Ma io ho detto, vecchio, che prima che tu possa morire in questo viaggio, in verità dovrai vedere sul mare due carri funebri : il primo non costruito da mano mortale, e l'altro fatto di legno visibile cresciuto in America.*

– *Certo, certo! uno spettacolo strano questo, Parsi : un carro funebre coi pennacchi ondeggianti sull'oceano, e le onde che fanno da becchini ! Ah! Uno spettacolo simile non lo vedremo presto.*

[...]

– *Benché debba avvenire alla fine, io me ne andrò prima ancora di te, tuo pilota.*

– *E quando te ne sarai andato così prima di me – se mai questo avverrà – allora prima che io ti segua tu mi devi di nuovo apparire per guidarmi ancora ? Non era così? Bene dunque, se io credessi tutto ciò che dici, oh, mio pilota! avrei così due pegni che ucciderò ancora Moby Dick e gli sopravviverò.*

– *Prendi un altro pegno, vecchio, - disse il Parsi, mentre gli occhi gli si accendevano come lucciole nel buio. – Soltanto il canapo ti può uccidere.*

– *La forca, vuoi dire. Sono dunque immortale sulla terra e sul mare – esclamò Ahab con un'aria di scherno. – Immortale sulla terra e sul mare! (P. 516)*

¹² *Io vivo una vita stregata, che non può togliermi nessuno / partorito da donna. (Shakespeare, Macbeth, Atto V, Scena VIII)*

¹³ *Bene, quel che è firmato è firmato, e quel che deve essere sarà ; e poi, ancora, dopo tutto forse non sarà. (p. 127)*

¹⁴ *L'incertitude qui vien des rêves* è un titolo di Roger Caillois (Paris: Gallimard 1956; trad. it.: *L'incertezza dei sogni*; trad. Vittoria De Fazio, Introduzione di Guido Almansi; Milano: Feltrinelli 1983). Come dai sogni e dai sintomi, altrettanto vaghi, viene la psicoanalisi.

¹⁵ *Non so dove trovare un luogo migliore di questo per ricordare una o due cose che mi sembrano importanti a stabilire, in caratteri stampati, la ragionevolezza, sotto ogni aspetto, di tutta la storia della Balena Bianca e più specialmente della catastrofe. Poiché questo è uno di quei casi scoraggianti in cui la verità richiede più puntelli dell'errore. I più fra la gente di terra sono così ignoranti di certe delle più semplici e palpabili meraviglie del mondo, che senza un qualche cenno intorno ai semplici fatti storici e non storici della baleneria, magari disdegnerebbero Moby Dick come una favola mostruosa o, peggio ancora e più detestabile, come una ributtante e insopportabile allegoria. (P. 235)*

¹⁶ Simone Weil, *La connaissance surnaturelle [Cahier XIII, 1942-43]* ; Paris : Gallimard 1950. Trad. It. : *Quaderni*. Volume quarto. A cura e con un saggio di Giancarlo Gaeta; Milano: Adelphi 1993; p. 64.

¹⁷ "E io solo sono scampato, a raccontartela"

[...]

Sostenuto da quella bara, per quasi un giorno intero e una notte andai alla deriva su un mare morbido, funereo. I pescicani disarmati mi guizzavano accanto come se avessero lucchetti alla bocca; i selvaggi falchi marini passavano coi becchi inguainati. Il secondo giorno, una vela s'avvicinò e finalmente mi raccolse. Era la bordeggiante « Rachele », che, nella ricerca dei suoi figli perduti, trovò soltanto un altro orfano. (P. 588)

¹⁸ Giuseppe, interprete dei sogni del faraone, antenato biblico della tribù degli psicoanalisti, era il primogenito di Rachele.

¹⁹ Legge n.189/2002, approvata dal Parlamento italiano durante il secondo governo Berlusconi, che prese il nome da Gianfranco Fini, allora leader di Alleanza Nazionale e vicepresidente del Consiglio dei ministri, e da Umberto Bossi, leader della Lega Nord, ministro per le Riforme istituzionali e la Devoluzione.